

Manicomio giudiziario dell'Ambrogiana
in Montelupo Fiorentino
diretto dal dott. VITTORIO CODELUPPI

Emile CHABERTIER
4, Rue Asseline, 4
PARIS - XIV^e

IL MISDEA DI SPEZIA

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL DELINQUENTE SOLDATO

Dott. VITTORIO CODELUPPI, direttore sanitario

(Lavoro estratto dalla RIFORMA MEDICA N. 10-11, Anno XVI)

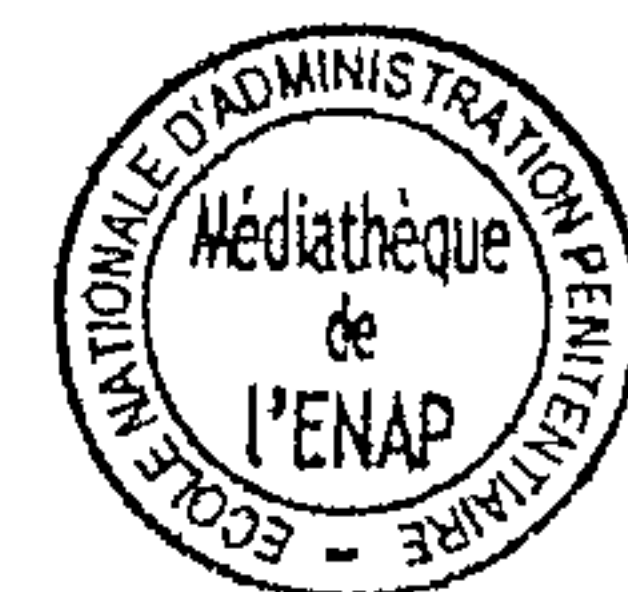


PALERMO
RIFORMA MEDICA
1900

17622

F. 10-11

Manicomio giudiziario dell'Ambrogiana
in Montelupo Fiorentino
diretto dal dott. VITTORIO CODELUPPI



IL MISDEA DI SPEZIA

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL DELINQUENTE SOLDATO

Dott. VITTORIO CODELUPPI, direttore sanitario

(Lavoro estratto dalla RIFORMA MEDICA N. 10-11, Anno XVI)



PALERMO
RIFORMA MEDICA
1900

STAB. TIP. FRATELLI MARSALA

PALERMO

Gastaldo Ceresa, oggetto del presente studio, tratto, in quanto ha di importante nel senso scientifico, dalla perizia da me presentata al Tribunale, con fedeltà fotografica ripete il tipo del delinquente soldato, del Misdea, dello Scaranari, del Seghetti e di tutti quegli altri disgraziati, e la serie è diggià parecchio numerosa, che la giustizia gallonata per una inesplicabile amaurosi di fronte alle più evidenti verità umane, in omaggio alla tanto decantata, quanto inutile azione dell'esempio, con vergognoso ritorno ad un evo giustiziere di pazzi credè opportuno di sopprimere.

Il soldato Ceresa, alla stessa guisa dei suoi predecessori nella perpetrazione di quei tristi fatti di sangue che nelle caserme si van compiendo con soverchia frequenza a dispetto delle ferocie legali consumate sui loro autori, afferra « quell'arma che gli hanno dato per compiere il santo dovere di difendere la Patria ed il Re e spara all'impazzata senza determinatezza di scopo, senza individualizzazione di odio, colpendo amici, compagni e superiori, smarrendo il concetto determinante in un bisogno invincibile di distruzione » e l'eccidio da lui commesso viene sinistramente illuminato dalla terribile figura dell'epilessia.

Nulla quindi di nuovo o di inusitato ed il caso non avrebbe in se grande importanza, andandosi a relegare fra i tanti che son registrati nella storia della neuropsicosi gigante, se non servisse a mettere una volta di più in rilievo la necessità di radicali riforme delle leggi vigenti sull'arruolamento, impedendo, cioè, con oculate indagini anamnestiche, che nelle fila dell'esercito penetri chi ha già dato prove di non integra mentalità, piuttosto che limitarsi, come oggi è in uso, soltanto all'esame somatico, per dare poi, allorchè lo scoppio impulsivo prevedibile si è appalesato in tutto il suo gigantismo distruttore, indecoroso spettacolo di inutili ed inumane repressioni.

Anamnesi

Gastaldo Ceresa nacque in Moncalieri nel 1877, da padre alcoolista, morto 15 anni or sono all'improvviso dietro attacco apoplettico e da madre sofferente sino dall'età giovanile di morbo comiziale. Un fratello del Ceresa è pure affetto da epilessia ed

una sorella, pur essa epiletica, morì nel Manicomio di Collegno (Torino); un'altra sorella è di temperamento ipereccitabile, di carattere frivolo e leggero.

Sino dall'infanzia il Ceresa si addimostrò di gracile mentalità; tolto dalla scuola, perchè non ne ritraeva alcun profitto, fu messo a fare il manuale-muratore, mestiere che ebbe ad esercitare fino all'epoca, in cui fu chiamato a prestare servizio militare, va però notato che sia per incostanza, sia pel suo difficile carattere, come vedremo in appresso, cambiò troppo spesso di padrone e di residenza.

Il suo contegno non fu punto dissimile da quello dei suoi coetanei e nulla occorsegli degno di speciale menzione sino all'età di circa 13 anni: in quell'epoca, scherzando un giorno con alcuni suoi compagni, si tirò sul capo un pesante cancello di ferro: benchè non riportasse lesione alcuna apparente, per qualche giorno stette in preda a profondo intontimento. Circa un mese dopo, dietro un trauma psichico (spavento) scontò un accesso epilettico preceduto di qualche ora, da fortissimo mal di capo.

Da quel momento il carattere bruscamente subì una non lieve modificazione: il Ceresa si fece impressionabile, permaloso, ombratile all'eccesso, di umore variabilissimo, atrabiliare e non di rado in famiglia dava vita ad immotivati litigi, che il più delle volte portavano a chiusa improvvisa fughe da casa con assenza di parecchi giorni, passati vagabondando per paesi sconosciuti, in risposta ad un irresistibile bisogno di camminare, spesso dietro minimi moventi provocatori aveva esplosioni di furore associato a tendenze pantoelastiche. Un giorno, non contento che all'ora del pranzo la madre gli presentasse soltanto della polenta, mandò in frantumi tutto ciò che trovavasi sulla tavola e scappò di casa, avviandosi alla riva del Pò, intenzionato di buttarsi a fiume, ma come egli stesso ebbe a riferirci non sa che abbia fatto perchè si svegliò dalla località, ove erasi portato, circa un 400 metri distante, in prossimità della ferrovia. Per un rimprovero avuto dalla madre tentò buttarsi dalla finestra: trattenuto a tempo, per la rabbia di non aver potuto attuare il suo divisamento, cadde a terra svenuto (?) rimanendo per circa un'ora morto. Una sera mentre accingevasi a salire sul fienile all'improvviso gli apparve l'ombra del padre ed a quella vista fu colto da tale paura che gli venne male e cadde dalla scala restando per qualche tempo come tramortito. Un'altra volta mentre guidava una carriola, carica di pietre, su di una tavola messa a ponte di passaggio su di un largo fossato, cadde nell'acqua sottostante ove certamente sarebbe perito, se i compagni non lo avessero tratto fuori: allorchè ritornò in sè fece le più alte meraviglie per trovarsi cogli abiti ammolati, non sapendosi render ragione del come ciò gli fosse avvenuto. E tanti altri fatti di simil genere potremmo esporre, se amore di brevità non ce lo vietasse: ricorderemo piuttosto una circostanza che merita di esser messa in speciale rilievo: il Ceresa, che erasi sempre dimostrato presso che astemio, in coincidenza del surricordato cambiamento di carattere, si diè a fare largo uso di sostanze alcoliche: va però notato che in lui la dedizione all'abuso dell'alcool non era costante, pertinace come suol verificarsi nei comuni beoni, ma bensì aveva assunto veste, e tale sempre si mantenne,

di bisogno irresistibile, appalesantesi periodicamente, preceduto da smodato appetito venereo e da una specie di smania, di orgasmo e come da un senso di bruciore e di prurito per tutto il corpo: all'infuori di tali momenti faceva uso modicissimo di sostanze alcoliche, anzi talvolta sentiva spiccata avversione. Va inoltre aggiunto che il Ceresa ha sofferto di enuresi notturna sino all'età di 15 anni: dipoi gli è accaduto di tanto in tanto di orinare in letto e quando ciò avveravasi al mattino si sentiva la testa come vuota.

Durante il periodo di tempo, nel quale prestò servizio militare; periodo assai breve chè arruolato nel marzo nell'agosto successivo commetteva l'eccidio, di cui daremo in appresso dettagliata narrazione, avendo creduto opportuno, acchè meglio si potesse intendere e valutare il misfatto, far precedere il ritratto biografico dell'autore; venne punito due volte: la prima per litigio con un compagno, e la seconda per essere uscito dai ranghi senza motivo e senza averne chiesta licenza. I compagni tutti lo dicono di carattere serio, riservatissimo e scontroso: il Capitano della compagnia aggiunge che «era di mente non bene aperta e nel mese che precedè il reato non fu ritenuto più idoneo a far parte degli allievi caporali perchè dimostrò svogliatezza, fingendo smemorataggine».

Il fatto

Il Ceresa, assegnato al 23° Reggimento Fanteria, nell'agosto 1898 trovavasi in distaccamento al Forte di Valdilocchi (Spezia) sotto il comando del Tenente Vincenzo De Martino, surrogato nelle ore di assenza dal Caporal Maggiore Oliviero Pardini.

Nel mattino del 14 di detto mese, senza alcun giustificato motivo e contrariamente agli ordini impartitigli dal Pardini, al cui indirizzo rivolse anche parole ingiuriose, col compagno Bosco Gaspare volle uscire dal Forte.

Portatisi al vicino paese di Pitelli i due soldati si fermarono all'osteria di Billi Luigia e là il Ceresa bevve da solo un litro di barbera. Terminato che ebbe di bere si diè a tenere linguaggio osceno colla padrona e colla serva dell'osteria ed in allora il Bosco, molto più che il Ceresa, quantunque dall'aspetto non si dimostrasse preso dal vino, pareva che fosse intenzionato di passare dalle parole ai fatti, credè opportuno portarselo seco fuori dell'osteria.

Mentre di nuovo, in buonissima armonia, facevano ritorno al Forte, il Ceresa che camminava avanti al compagno, all'improvviso si voltò ed alzando la mano armata di coltello, senza far motto alcuno, lo ferì al collo. Il Bosco vista la mala parata, chè l'altro davasi a ripetere il colpo, si diede alla fuga. Va notato che il Bosco non seppe darsi alcuna spiegazione di tale atto, essendosi sempre tenuto col Ceresa in ottimi rapporti.

Rimasto solo il Ceresa ritornò indietro verso Pitelli ed in prossimità del paese fu visto parlare concitatamente con certo Abele Luigi, che ad un dato momento si dette alla fuga gridando: un soldato mi vuole ammazzare.

Entrato in Pitelli, camminando a passo calmo e regolare come

chi vada a passeggio, il Ceresa si fermò dinanzi alla casa di Cristina Porrini ed a costei chiese chi era quell'uomo che era passato di lì. A risposta della donna di nulla sapere egli con voce tonante esclamò: io mi voglio lavare le mani nel sangue di mio padre e di mia madre. Avvicinatisi altre persone, certo Angelo Lombardi cercò di calmarlo e fra l'altro lo richiese del nome e della matricola, al che il Ceresa sempre più infuriato aprendosi la tunica rispose: i raggi del sole sono il mio nome e la mia matricola, indi rivoltisi ad alcuni ragazzetti, ne afferrò uno, certo Mazzoli Alcide, e colla destra armata di coltello gli ammenò alla faccia un colpo, che fortunatamente, per un movimento dell'aggredito non produsse che una lesione di lieve entità, poscia, dopo aver scagliate delle pietre contro altre persone che si avvicinavano, chiese scusa a tutti di quanto aveva fatto, si buttò a terra e dibattendosi e rotolandosi nella polvere della via, seguì a gridare: se volete uccidermi, uccidetemi pure, perchè io voglio vendicare i miei genitori ammazzati in questa valle.

Mentre svolgevansi tali fatti il Bosco erasi diggià recato al Forte e di quanto gli era accaduto avendo reso edotto il Caporal Maggiore Pardini, questi mandava in cerca del Ceresa alcuni soldati, che dietro indicazione lo rinvennero sdrajato in mezzo alla via nel luogo che abbiamo ricordato: sollevatolo da terra, benchè si mostrasse assai cupo ed accigliato in viso, senza opporre alcuna resistenza si lasciò condurre al Forte.

Il Pardini appena lo ebbe alla sua presenza lo rimproverò aggiungendo che avrebbe fatto rapporto al Tenente: il Ceresa non fece motto, ma all'improvviso sguainata la sciabola-bajonetta tirò due colpi in pieno petto al Pardini, poi avvicinatosi alla rastrelliera, staccò un moschetto, vi inastò la bajonetta e si fornì di tre pacchi di cartucce.

Mentre il Ceresa si armava, il Pardini benchè ferito, era corso a chiamare il Tenente, ma non era ancor giunto alla di lui stanza che i primi colpi rintronarono nel Forte. Nella camerata si trovavano i soldati D' Angelo, De Simone e D' Amato, costretti a rimanervi avendo il Pardini chiusa la porta, nella convinzione che entro non vi fosse che il solo Ceresa. I tre poveri giovani cercarono scampo dalle finestre, ma sfortunatamente erano sbarbate da ferri, ed i disgraziati D' Angelo e De Simone caddero fulminati dal piombo del loro commilitone, mentre il D' Amato riuscì a salvarsi nascondendosi dietro l'imposta di una finestra.

Accorsi il Tenente De Martino ed altri soldati, appena fu aperta la porta, il Ceresa lasciava la camerata e dopo avere esplosi due colpi — andati a vuoto — contro il Tenente, usciva dal Forte, sparando alcuni colpi verso la sentinella. Varii soldati cercarono atterrarlo sparandogli dal Forte, ma il Ceresa rispondeva fuoco a fuoco restando sempre illeso: quindi dirigevasi verso Pitelli seguitando sempre a sparare scrostando i muri di varie case: dicesi non abbia tirato menò di quaranta fucilate.

Giunto nei pressi di Pitelli incontrò alcune donne: Laudi Pierina e sorelle Colombo, e con voce alterata domandò loro: sapete voi chi è quell'uomo che jeri mi ha insultato e mi ha cacciato in una fossa?

Avendo esse risposto che non sapevano cosa volesse dire, egli presentò loro il fucile esclamando: vendicatevi di me. Ad osser-

vazione che nulla avevano da spartire con lui, rispose: mi vendicherò io, vedete quell'uomo lassù sul monte, quello ha ammazzato mio padre, e detto ciò diedesi a sparare varie fucilate in direzione del monte, ove non eravi persona alcuna. Le donne spaventate si dettero alla fuga e mentre fuggivano sentirono il fischio di alcuni proiettili che il Ceresa mandava in loro direzione.

Rimasto solo, la febbre omicida da cui era tormentato reclamava altro sangue ed infatti visto seduto su di un muricciolo un povero vecchio ottantenne, certo Pietrapiana Angelo, gli si appressò e puntatagli l'arma al petto lo freddò all'istante, e sul cadavere depose la sciabola a mò di croce, quindi gettato via il fucile, e strappatesi dal bavero della tunica le stellette, si presentò al Forte del Muggiano dichiarandosi un disertore francese, e pregando gli dessero da dormire perchè molto stanco. Al Muggiano era già giunta notizia della strage commessa dal Ceresa e quindi non riuscì difficile identificarne l'autore nello strano individuo presentatosi e che all'aspetto quasi più nulla aveva di umano. Messo, senza che opponesse resistenza alcuna, in camera di sicurezza il Ceresa subito cadde in sonno profondo sì che non fu possibile sottoporlo ad interrogatorio se non dopo circa sei ore.

Ritenuto di competenza del Magistrato ordinario, il Ceresa veniva trasferito nelle carceri giudiziarie di Sarzana alla dipendenza di quella R. Procura, la quale a sua volta ordinava il di lui ricovero provvisorio in questo asilo, allo scopo, stante la straordinaria gravità dei fatti commessi e le circostanze che li accompagnarono e susseguirono, di procedere ad una perizia psichiatrica.

I.) *Esame anatomico.* — Statura m. 1,66: grande apertura delle braccia m. 1,77. Impalcatura scheletrica regolare, sviluppo muscolare robusto: colorito della pelle bruno, dei capelli castagno scuro: dello stesso colore, più intenso però a destra, è l'iride: sopracciglia rade, fuse alla glabella: pelurie appena appariscente al labbro superiore: barba rada, disseminata. Seni frontali molto sviluppati: naso platirino, schiacciato alla radice, deviato a sinistra: mandibola grossa: plagio-prosopia: orecchio asimmetrico per impianto, con tubercolo darwiniano ben marcato e lobulo inferiore aderente: volta palatina ad incurvatura ogivale: denti diastematici ed in cattivo stato: mano grossa e corta, a tipo basso: organi genitali molto sviluppati: alluce molto staccato e deviato all'indentro.

Craniometria: Notasi plagiocefalia occipitale destra senza compenso.

Diametro antero-posteriore 175, diametro trasverso 149, indice cefalico 85,14, curva longitudinale 320, curva trasversa 305, circonferenza massima 520. Capacità cranica probabile 1489.

II.) *Esame funzionale. Sensibilità.*

a) *generale:* (corrente faradica): dorso mano destra 70, sinistra 60; fronte destra 70, sinistra 75; lingua 85.

b) *tattile:* (le punte dell'estesimetro sono applicate in senso longitudinale): polpastrello indice, a destra mm. 2, a sinistra mm. 4; palmo della mano a destra mm. 4, a sinistra mm. 3; fronte a destra mm. 20, a sinistra 15; guancia destra mm. 8, sinistra 6; lingua, tanto ai bordi che all'apice, mm. 2.

c) *dolorifica*: mano destra 30, resistenza fino a 0: mano sinistra 25, resistenza fino a 15: fronte 55: lingua 50.

d) *topografica*: errore di indicazione del punto eccitato (dorso della mano) a destra di cm. 1, a sinistra di circa il doppio.

e) *visiva*: esame oftalmoscopico negativo: campo visivo limitato, specialmente all'esterno, in ambo gli occhi; senso cromatico normale.

f) *acustica*: il battito di un orologio da tasca viene percepito a destra a 90 cm. a sinistra a 75.

g) *olfattiva*: diminuita, chè la sensazione specifica incomincia alla soluzione di 1/1000 di essenza di garofani.

h) *gustativa*; normale.

i) *magnetica*: l'applicazione del magnete alla fronte provoca cefalea.

l) *meteorica*: in prossimità di cambiamenti di tempo accusa cefalea associata a variabilità di umore.

m) *ipnotica*: refrattarietà ad ogni manovra; facile suggestionabilità nel campo del sovrannaturale.

n) *genetica*: risveglio precoce e potente dell'istinto sessuale: primo contatto a 15 anni: periodi di freddezza alternantesi con momenti di quasi satiriasi.

Motilità: deambulazione normale, movimenti pronti; pure pronti i riflessi pupillari: rotulei esagerati, specialmente a sinistra: meccanismo fonetico normale.

Funzione di vita vegetativa normali.

III.) *Note psichiche*. — Intelligenza non molto sviluppata, ideazione un pò tarda; memoria integra per certe circostanze, pur di data remota, per altre oscura e frammentaria, per altre invece mancante al completo, come, ad esempio, nei particolari della strage commessa che conosce soltanto perchè gli vennero comunicati: dal momento dell'uscita dal Forte al risveglio in camera di sicurezza corre una vera lacuna psichica.

Il Ceresa ha fisionomia piuttosto repulsiva, sguardo duro, sospettoso e vigile, come chi teme gli si voglia arrecare qualche danno. Abituamente è poco comunicativo: non parla se non dietro interrogazione e con grande sobrietà di gesti e di parole. E' ombroso, permaloso all'eccesso, non sta al minimo scherzo: talvolta tiene contegno altezzoso e sprezzante. ma facendogli il viso dell'arme di subito si rende vigliaccamente umile. I sentimenti affettivi hanno tenui vibrazioni, all'incontro una spiccata egofilia: il senso morale è rilassato; dell'eccidio mostrasi dolente più per le conseguenze che teme, che per l'antisocialità degli atti commessi. Si dichiara abusatore di alcoolici, aggiunge però che a volte, quantunque tenesse denari e si trovasse con compagni all'osteria non sentiva punto la volontà di bere, anzi provava ripugnanza, mentre altre volte era tale il bisogno di bere che era costretto abbandonare il lavoro e quando non aveva quattrini li rubava in casa od a qualche amico, oppure metteva in pegno la propria biancheria. Ha passione per la donna e pur qui, come già si è detto sente a periodi il bisogno irresistibile del coito. Dicesi religioso ed asserisce che frequentava la chiesa, ma poi dovette smettere perchè l'idea di trovarsi in un luogo chiuso gli dava il capogiro.

Il sonno grado grado si è andato regolarizzando, talvolta però

è popolato di strane apparizioni e di visioni terrificanti con tale vivacità di reale parvenza da interromperne il corso.

IV. *Diario* — 23 gennaio 1899. Nella serata il Ceresa incominciò a girare per la sala del *Comparto osservazione*: era acceso in viso ed aveva gli occhi sbarrati; richiesto che avesse non rispose, ma all'improvviso, facendo atto di puntare un'arma da fuoco si diè a gridare: indietro briganti, vi sparo. . . . Gli infermieri dovettero lottare non poco per calmarlo, finalmente riuscirono a metterlo in letto, ove subito cadde in sonno profondo. Al mattino non ci seppe dare alcun ragguaglio di ciò che aveva fatto.

12 febbraio id. — Entrati nella sala, mentre di solito il Ceresa presentasi tenendosi in «sull'attenti» lo abbiamo trovato a sedere sulla poltrona, col guardo fisso in alto; avvicinatoci e chiamatolo non ha risposto: dopo qualche minuto si è alzato in piedi e ci ha salutato, convinto che noi si fosse entrati in quel momento.

27 febbraio id. — Nella notte non ha fatto che borbottare parole inintelligibili ed all'improvviso si è alzato dal letto ed ha tirato qualche pugno sul muro; al mattino non seppe dare alcuna spiegazione del fatto.

15 marzo id. — Durante l'interrogatorio ha troncato di colpo il discorso restando per qualche minuto coll'occhio fisso nel vuoto, poi ha ripreso a parlare come se nulla gli fosse occorso (pausa momentanea della coscienza).

Conclusioni

Il Ceresa oltre che individuo a potenzialità intellettuale piuttosto gracile è indubbiamente un epilettico: le cause per provocare in lui tale malattia non fecero difetto. Anzitutto troviamo l'ereditarietà simile, ereditarietà (non dubbia perchè scendente dal lato materno e dalla madre il Ceresa ha tratto le linee fisionomiche) tanto gravosa da esercitare malefica azione su quasi tutti i discendenti (fratello e sorella epilettici): quale causa poi di esteriorizzazione del morbo, esistente dalla nascita in potenza, se non vuoi dare gran peso al trauma al capo, debbesi ritenere il forte spavento subito, che provocò un accesso epiletticoide. Da quell'epoca infatti il carattere del Ceresa presentò un notevole cambiamento improntandosi ad abnorme eccitabilità: è omai nozione volgare che l'epilessia esercita un'azione eminentemente nociva sul l'organismo psichico: il Morel dice che basta un gesto, una parola per irritare l'epilettico ed il Ceresa non di rado dietro minimi moventi provocatori aveva esplosioni di furore associato a tendenze pantoclastiche.

E' ben vero che il Ceresa non scontò accessi di epilessia motoria, ma in lui all'accesso classico, noto anche alle donnicciuole di mercato, sostituivansi attacchi ben più gravi, stati vertiginosi, momenti di più o meno profondo oscuramento psichico si che commetteva atti immotivati, strani ed anche a danno della propria indennità con successivo ricordo frammentario e talora senza reminiscenza alcuna. Ed a conferma del nostro asserto, pur lasciando in disparte le varie stimmate degenerative in lui riscontrate, potremo anche ricordare che egli ha sofferto di euresi sino all'età di 15 anni e che di poi di tanto in tanto gli è accaduto di orinare in letto e quando ciò avveravasi al mattino sen-

tiva la testa come vuota (epilessia notturna) e potremo inoltre ricordare che spesso fuggiva da casa girovagando senza scopo per paesi a lui sconosciuti per dare sfogo al bisogno irresistibile di camminare (epilessia procursiva: sonnambulismo ambulatorio).

Amnesso pertanto che sino dalla giovinezza dell'organismo psichico del Ceresa, ha fatto malgoverno l'epilessia, non è contrario a logica ammettere che pur la strage del 14 agosto fu compiuta sotto la tirannide diretta di detto morbo ed a comprova stanno anche la nessuna causale a delinquere, la ferocia e la rapida successione degli atti commessi, il sonno post-accessuale e l'amnesia.

Posto di fronte alla rigida disciplina militare il Ceresa, diremo, autosuggestionandosi si tenne per qualche mese su di un binario che potevasi dir normale, benchè s'abbia ragion di credere che il litigio col compagno e l'uscita dai ranghi senza ragione non siano state che manifestazioni epilettiche: nel contempo però che egli esercitava su di sè un'azione frenatrice immagazzinava e comprimeva nei centri una forza nervea, la quale giunta a toccare il grado massimo di tensione trovò via d'uscita in un impulso distruttore continuato.

Nè a nostro modo di vedere, come potrebbe ad esame superficiale apparire, devesi anettere molta importanza all'azione dell'alcool: come abbiamo visto nel Ceresa, che dell'alcoolista tipico non ha alcun carattere, la dedizione al bere non è continua, pertinace ma bensì a periodi e con veste di irresistibilità (dipsomania periodica) e precede di poco, quando il più delle volte non accompagna, l'equivalente epilettico, di guisa che l'ingestione delle sostanze alcooliche più che causa provocatrice dell'accesso, deve ritenersi effetto: ed a comprova nel mattino del 14 agosto prima di uscire dal Forte per portarsi a bere il Ceresa erasi dato ad offendere e ad ingiuriare il suo superiore, il che ci prova che già sin da quel momento incominciavansi a disegnare le prime nubi sull'orizzonte della coscienza, foriere dell'uragano psicologico; l'alcool ingerito, dopo tutto non bevve che un litro di barbèra, vino del suo paese e quindi a lui qualitativamente non nuovo, avrà servito ad affrettare lo scoppio della tempesta.

Dichiarata la strage commessa dal Ceresa il prodotto di un *equivalente psichico-epilettico protratto*, deve di conseguenza ammettersi a suo favore l'impunità assoluta ed il Magistrato, *rara avis*, non misoneista, rendendo omaggio al nostro giudizio, dichiarava non luogo a procedere e nel contempo, attenendosi a quanto si consigliava a tutela della società, ordinava il ricovero perpetuo del Ceresa nel Manicomio Giudiziario: e stabilendo tale asilo il Magistrato non andò errato, poichè, cambiata situazione giuridica, il Ceresa venne passato alla *Sezione Prosciolti* e là, sottratto alla grave preoccupazione che sino a quel momento aveva agitato l'animo suo, convinto che sarebbe stato condannato alla fucilazione, non tardò a mettere a nudo le mostruose angolosità del proprio carattere improntato alla più schietta idiozia morale: affratellatosi subito coi peggiori, a ricompensa di quanto erasi fatto per lui, incominciò a dar vita a sensi immotivati di odio e di livore verso lo scrivente sino al punto da farsi capo di un complotto, che per buona ventura fu sventato mercè una

spiata di un compagno: (il pazzo morale non rifugge dal tradire il suo più fido amico anche per un mozzicone di sigaro: *virtù* questa che fa molto comodo per chi è a capo di un Istituto che accoglie circa 400 criminali). Vistosì scoperto il Ceresa si fece subito untuosamente umile dichiarandosi pentito (?) del malfatto, ma, ciò che vi ha di più importante, si è che nell'applicargli il corpetto di forza si rilevò che aveva le braccia ed il petto coperti di tatuaggi, che a sua confessione, erasi fatti fare da un altro prosciolto, pazzo morale della più bell'acqua, camorrista, più volte ladro, servendosi però soltanto dell'amico come esecutore, chè le figure oscene ed i motti di vendetta, eseguiti senza che egli provasse alcuna sensazione dolorosa, erano stati da lui stesso ideati e dettati: non a torto quindi in oggi la scienza ammette che epilessia e pazzia morale (delinquenza congenita) sono propaggini dello stesso tronco.

